



Como 21 marzo 2016

A tutti gli iscritti all'Ordine degli Ingegneri della provincia di Como

Caro collega,

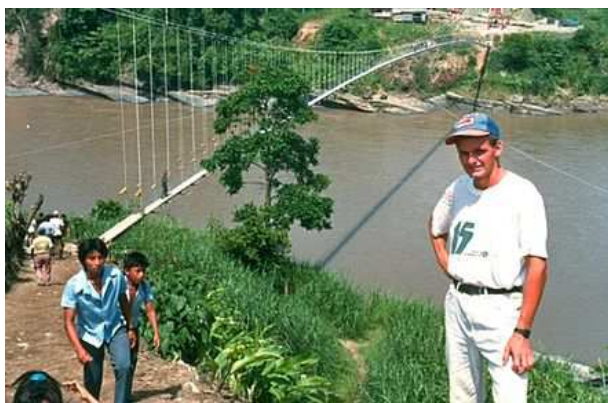
nell'ambito della rassegna "Le Primavere di Como", il quotidiano La Provincia organizza il **12 maggio alle 21** al Teatro Sociale l'incontro "Camminare sull'acqua" con Toni Ruttiman, il pontiere che considero certamente un nostro collega, un esempio di capacità tecniche offerte alla società più bisognosa, di cui allego un breve profilo.

Credo che la comunità degli ingegneri comaschi debba rendergli omaggio per ciò che continua a donare all'umanità più povera almeno con la partecipazione all'incontro.

Puoi prenotare qui il tuo posto :<http://www.leprimaveredicomo.it/event/camminare-sullacqua/>

Conto su di te

*Fulvio Roncoroni*



La sua vita sta in due valigie: una per i vestiti l'altra per gli attrezzi da lavoro. Null'altro gli abbisogna, se non migliaia di metri di cavi d'acciaio con cui ogni giorno un milione e trecentomila uomini nel mondo passano da una riva all'altra di un fiume, per raggiungere scuole, campi, ospedali.

Toni Ruttimann, 49 anni «Toni el Suizo», lo svizzero, per gli abitanti di molti villaggi di Ecuador, Indonesia, Costa Rica, Laos, Argentina e di qualsiasi altro pertugio della terra dove ha lasciato il suo contrassegno: un ponte.

Un eroe invisibile, solitario e silenzioso, senza patria e senza stipendio, che in meno di 25 anni ha costruito più di 500 ponti lunghi fino a 200 metri impiegando i cavi dismessi dalle funivie svizzere. *«Nel 1987, ai tempi dell'esame di maturità, stavo guardando in televisione le immagini del terremoto in Ecuador, e ho sentito una spinta irrefrenabile per partire a dare una mano. Là ho toccato con mano la sofferenza e ho preso consapevolezza di quanto i ponti siano generatori di vita, speranza e opportunità. Un ponte può ridare un futuro alle persone: e quindi ho deciso che quella sarebbe diventata la missione della mia vita. La mia famiglia è il villaggio che mi ospita, i miei parenti diventano i campesinos che mi offrono un letto e dividono il loro pasto con me, non ho bisogno d'altro. Nella mia vita sono sospeso come i ponti che costruiamo; fin dal primo istante del mio arrivo coinvolgo tutti i membri del villaggio, perché senza il loro lavoro e la loro manodopera nulla sarebbe possibile. Ma una volta terminato il ponte, mediamente dopo cinque, sei settimane, mi rimetto in viaggio alla ricerca di altri fiumi da attraversare».*

Due anni di malattia per sindrome di Guillain Barré, contratta in Cambogia nel 2002, non arrestano l'attività di Ruttimann; il sistema nervoso intaccato non gli consente di muoversi e lavorare, ma con un computer ottimizza l'esperienza sul campo e sviluppa un software in grado di fornire indicazioni sul dimensionamento strutturale. Ristabilitosi Toni va in Cambogia, Vietnam, Laos e Myanmar dove rimargina le ferite dell'umanità più misera unendo ciò che il fiume divide.

*«Quando qualcuno mi chiede chi me lo fa fare, rispondo che non lo so, citando ciò che un khamir di nascosto ha lasciato scritto nel cemento armato di un ponte cambogiano - Nessuno capisce il mio cuore e i miei sentimenti; questo Ponte è il luogo che amo».*

Poche parole, danno senso a tutto

